

## Recensione

PAOLO GALLARATI

### Il magico concerto di Tabbia

Come appaiono appropriate e sincere le esecuzioni della Stefano Tempia, quando affronta le partiture della musica antica, alla cui riscoperta questa società secolare si è sempre dedicata, dando la possibilità di conoscere e godere tesori dimenticati e sepolti negli scaffali delle biblioteche. Il Concerto di Natale eseguito dal coro diretto da Dario Tabbia nel Tempio Valdese è stato una delizia e un'avventura.

Se il Magnificat di Domenico Scarlatti è un'ingessata esercitazione contrappuntistica, quello di suo padre, Alessandro, ha la stessa natura della Messa per il Santissimo Natale: nascono, entrambi, da un'esplosione di fantasia barocca che sommuove il coro con vigorose ondate, gli contrappone il gruppo dei solisti, lo frantuma in una polifonia imitativa crepitante e leggera, oppure lo blocca in solenni episodi accordali.

Gli affetti espressi dai testi sacri vengono così raffigurati con una solennità che si sposa ad una tenerezza delicata, da presepe napoletano, e con una fantasia che ottiene ciò che vuole grazie alla dottrina e alla abilità tecnica di cui il grande Alessandro era sommo depositario. Molto ben istruiti da Dario Tabbia, i solisti di canto - tra cui spiccavano i due soprani Laura Lanfranchi e Rossella Giacchero - il Coro dell'Accademia Stefano Tempia, insieme al Coro da camera di Torino, hanno reso l'esecuzione fresca e godibile.

Il concerto non era breve, ma chi se n'è accorto? È questo il miglior indice della riuscita, dovuta anche alla varietà del programma: ottima l'idea di intervallare la pagine corali con quelle strumentali di Corelli (Sonata op. 2 n. 12) e Vivaldi (Sonata La follia) una vera follia di pirotecniche invenzioni violinistiche che Alessandro Conrado, Svetlana Fomina (violini) e Federico Bagnasco, vivacissimo e preciso suonatore di violone, hanno portato al successo.